

Il libro di Giancarlo Bertolio edito dalla SES

Oneri e onori di un postmoderno



Premessa

Sono belle, perché crudamente veritiere, le due "Presentazioni" poste in apertura del libro di Giancarlo Bertolio:

- un uomo vero (senza traccia di moralismi desueti e il cui alfabeto corrente è, da "cattolico del dissenso" prima e da "marxista" poi, pp. 47 e 49, quella ricerca di, ahinoi!, introvabili "certezze", p. 49), che finirà col dichiarare con forza "sono divenuto agnostico" (p. 50);

- un uomo di lavoro e di lotta (che si autodefinisce, o si sente?, forse troppo pessimisticamente, "post-moderno", pp. 13, 27, 38 e 39) "nel porto che cambia" (p. 3) e nella "ristrutturazione dei servizi" (p. 19) con annessi "oneri e onori" (pp. 29 e 38);

- un uomo di cultura (laureatosi non più giovanissimo con una tesi sul giovane Marx, p. 23); ed oggi, pur se sopportati con grande dignità, anche

- un uomo di dolore e di sofferenza (per le conseguenze di "un ictus che lo ha colpito nell'aprile del 2000", pp. 3 e 41 e che lo vede al momento in "terapia rieducativa", p. 49).

Due presentazioni

La prima presentazione, a cura della genovese Wanda Valli, prestigiosa firma giornalistica di "Repubblica", fila via liscia e scarna, tutta racchiusa nella sintetica dicitura emblematica compresa nel titolo "la vita raccontata dopo il buio" (p. 3). La seconda presentazione, quella di Gianmassimo Lombardi, con compiti direttivi e di responsabilità nella Compagnia Portuale Savonese, evidenzia, essendo egli della stessa pasta ideologica del nostro, lo stretto legame sul piano politico-sindacale con l'autore, che non vuol dire totale (e acritica) condivisione delle idee, bensì, con reciproco profitto, "appassionato dibattito" (p.6) tra i due.

La triade familiare e altre presenze

L'opera, agile e ben curata dalla S.E.S., neonata (e attiva) editrice sampierdarenese, conta appena una sessantina scarsa di pagine e si snoda in sette veloci e gradevoli capitoletti che, pagina dopo pagina, unitamente alla bravura dell'autore nel saper cogliere sempre l'essenziale in se stesso e in chi lo circonda, esprimono appieno ragioni e sentimenti e si sciolgono nel piacere della narrazione della quotidiana vita familiare della triade di protagonisti. - Su tutti (come sempre è valido il detto che "dietro un grande uomo c'è una grande

donna") Emanuela, detta Ema, "una donna dolce e comprensiva" (p. 25), moglie-madre dal tono sommesso ma dal piglio sempre sicuro, alla perenne ricerca di equilibrio tra la repulsione-attrazione dei due uomini di casa: due poli che creano un forte campo magnetico di forze opposte.

- Al suo fianco, "animo inquieto e angosciato" (p. 23), Gianni Berti, "alter ego dell'autore" come afferma la Valli (p. 3), marito cinquantenne "laureato in pedagogia e travagliato da un mondo postmoderno a lui sempre più estraneo ma, paradossalmente, sempre più coinvolgente" (p. 13) al punto che, proprio lui laureato in pedagogia!, trova "difficile comprendere le nuove generazioni" (p. 38), in primis suo figlio Roberto, e pone "in seria discussione la capacità raziocinante ed educativa dell'uomo" (ib.); Berti è "addeito ai servizi amministrativi, presso una importante Cooperativa di carico e scarico merci via mare" (p. 11) e, oltre a dibattere vivacemente "in sezione" (p. 20) con i compagni di partito (il PCI), spende i rimasugli del proprio tempo libero "tra ripetizioni gratuite a figli di amici, intense letture (che comprendono tanti autori filosoficamente problematici fino "all'ultimo libro di Emanuele Severino", p. 30), qualche visita ai parenti della moglie e brevi puntate al bar sotto casa" (p. 25).

- Tra i due, quasi a fare da terzo incomodo, il figlio, mezzo artista e mezzo fannullone, dalla "personalità leggera e insicura" (p. 15), a nome Roberto, "un bel giovane di 23 anni. Superpatito del look" (p. 15), anch'egli, come tanti altri giovani, "postmoderno" (p. 38) e che, maternamente più accettato e paternamente più contestato, conduce "un tipo di vita... falso e teorizzato" (p. 16), tutto "esteriorità" (p. 15), fondato, se così si può dire, su "mera apparenza" (31) e "frivola esistenza" (p. 38) perché Roberto si palesa costantemente restio agli impegni derivanti dal lavoro e più propenso al divertimento e alle vacanze: per consentire le quali, "erano anni che papà e mamma rinunciavano alle loro ferie" (p. 37).

- Ai tre veri protagonisti sono da aggiungere alcune figure di contorno tutt'altro che marginali, direi anzi essenziali per capire a fondo la vera tempra del protagonista e la sua vita, intesa e presa troppo seriamente (anche se afferma icasticamente "La vita non è una cosa seria", p. 51): dal "Grande Capo" (pp. 19, 29 e 38) ovvero il presidente della Cooperativa (che suscita meraviglia nel Berti "per l'assoluta mancanza del più minuscolo foglio sulla scrivania", p. 19) a Lombardino ("collega ed amico di Berti...comunista e membro del Consiglio sindacale", p. 12, il quale nell'aspetto, "più alto e dinoccolato del solito", p. 20, sembra riproporre una sorta di Fassino ante litteram); da Brasconi ("l'altro collega d'ufficio", p. 20) al nuovo segretario ("un tipo piuttosto grigio e logorroico che faceva rimpiangere il suo più giovane predecessore", pp. 23-24); da Cornelio ("da pochi mesi in pensione,...rimasto, nell'animo, un metalmeccanico della vecchia guardia", p. 26, antitetico a Gianni e proprio per questo "era forse il più caro degli amici", ib.) a Mauri (da

Berti detto simpaticamente "revolucion", p. 29, sempre vestito "casual", ib., alle prese con mille sports e "passionalmente ancorato al '68", ib.); da Franca Fieno, "giovane collega... con lei aveva avuto in passato un vivace scambio di opinioni" (p. 30) a Santiago Tenda ("giovane dirigente... diretto superiore di Berti... uno dei quattro vice-presidenti della Cooperativa... da poco iscritto al Partito comunista, p. 34) e alla, quanto mai paventata (un po' come l'ispettore in Gogol), incumbente innovatrice figura del "General Manager" (p. 35).

Quattro sezioni per chiudere... "in saggezza"!

Le pagine finali comprendono quattro sezioni complementari e di raccordo:

a) "Pensieri", (che forniscono una anamnesi fedele e compiuta della lenta e faticosa uscita dal "buio" e con pochi essenziali tocchi ritraggono alcuni degenti: una vecchietta, Gaspere, Amos, Michele e i compagni di stanza: l'incomprensibile, l'ululatore e il litigioso Lucifero, pp. 43-47);

b) "Prefazione prima edizione" (che traccia la via per cui l'autore è divenuto "agnostico" e motiva le riscoperte di "Leopardi, Schopenhauer e Norberto Bobbio" così come l'apprezzamento per tutte le "Ong", che operano nel mondo senza alcun profitto, pp. 49-51);

c) "Pensieri sul pacifismo" (che, se pur un po' caoticamente espressi, fanno emergere come l'autore miri ad essere "pacifista senza se e senza ma", p. 53-55);

d) "Il mio cuore": si tratta di una delicata poesia composta da Laura, una bimba di dieci anni, posta in chiusura; da essa traspaiono più determinazione e più saggezza che dalle parole di tanti adulti e dai discorsi di tanti mestieranti della politica; perentorio il messaggio di Laura per risolvere tutti i problemi del mondo: "stop alla guerra... via libera alla pace".

Certamente quello di Bertolio vuol essere (ed è) una testimonianza forte, vissuta in prima persona, espressa in un libro importante che va sicuramente letto anche per comprendere le trasformazioni avvenute nel porto di Genova (e dintorni) nel ventennio che si estende grossomodo dal 1985 al 2005.

Benito Poggio

Giancarlo Bertolio, *Oneri e onori di un postmoderno (La Compagnia Portuale e il PCI vent'anni fa più alcuni pensieri sul pacifismo)*, S.E.S. Società Editrice Sampierdarenese, Genova.

Il maggiore Nacca insegnante nelle scuole sampierdarenesi

La materia è quella, certamente nuova per le aule scolastiche di San Pier d'Arena e della Valpolcevera, di "cultura della legalità"; e l'insegnante è davvero esperto: il maggiore Stanislao Nacca, comandante dei carabinieri della Compagnia di San Pier d'Arena. L'iniziativa, partita il mese scorso, prevede che l'Ufficiale si rechi nelle varie scuole del territorio di competenza dei militari di corso Martinetti e dialoghi con gli studenti, spiegando l'Arma, le leggi che regolano il vivere civile e cosa rischia chi non le osserva. Si inizia dal Gobetti di San Pier d'Arena.

D.F.

Il sommerso del peggio

Il perché delle cose

(Etica). Esiste in atto tutta una lenta distruzione degli antichi valori (sia essi personali che di massa; quali ad esempio la comune morale, la religione ed il rapporto dell'affettività), senza purtroppo nulla di sostitutivo. Quindi, non per lenta evoluzione naturale ma, sia per voluto "picconamento" legato alla mania di protagonismo, complice soprattutto la TV, sia per lassismo dell'autorità (governi deboli).

(Indifferenza). Di conseguenza, cambia il vecchio mondo ed appare evidente che non siamo capaci di guidarne la marcia. Quindi, è più facile lasciarla andare a ruota libera. Qualcosa succederà. Assomiglia al "che ce ne frega" del ventennio, però espressa non più dai soli fanatici ma da pressoché tutti.

Consola e offre un poco di tranquillità il sapere che il mondo continuerà a girare, con altri beni ed altri mali; ai quali i nostri nipoti si adegueranno e ci vivranno dentro con ovvio adattamento.

(Superficialità). Ho scritto "voluta" trasformazione, non a caso. Perché viviamo un lassismo etico legato ad una cultura troppo superficiale, allontanata da una fede, ed associata alla ricerca del proprio immediato ed egoistico benessere (la mela di Adamo). Questi primi due elementi, fanno giustificare alla massa, qualsiasi atteggiamento e scelta fatta da se stessi e dalle persone carismatiche (politici, di spettacolo, imprenditoriali), le quali, per loro esigenza di costante brio, ogni giorno fanno scelte sempre più fuori del limite di quello sino a quel momento consentito.

(Sacrificio). Sul Secolo XIX del 15 febbraio scorso, Maurizio Maggiani risponde ad un lettore proponendo una appropriata distinzione tra benessere (del quale ne esiste poco) ed agio ("agghiacciante realtà quotidiana fatta di paccottiglia messa a disposizione per dare l'illusione del vivere bene"); ambedue peraltro ricercati senza disponibilità di sacrificio alcuno. Conclude Maggiani che solo l'etica del sacrificio sarà quella che permetterà alle generazioni future di vivere, se non addirittura di sopravvivere. Pertanto, solo i genitori che hanno coltivato nei figli questa pianticella possono avere la coscienza a posto di aver formato una generazione responsabile e quindi di aver fatto il loro mestiere ed aver assolto il loro dovere di educatori.

(Impunità). Il classico serpente biblico, è sempre più viscido e subdolo: vive nella parte sommersa dell'iceberg, mascherato nel buonismo del perdono a tutti i costi:

così si perdona il figlio che sfascia una scuola, il giocatore furbo che usa violenza (verbale e fisica), il VIP o il politico corrotto (che restano imperterriti ad occupare seggiole di comando), ed infine, perché no, il "povero chiunque di noi" che spinella o sniffa giustificandosi che lo fanno "tutti", anche i sacerdoti. Tutte giustificazioni alla pari di quella dell'uva, mirata a difendere quella grossa massa di incapaci, e quindi di insoddisfatti, ma altrettanto tutti consapevoli di una impunità garantita. Ne consegue che sono sempre più tanti, troppi, quelli che vivono ai confini e, di nascosto, fuori dalle regole sociali. Ma possono continuare a marciare verso l'esterno, alla faccia della massa che sta dentro (che paga le tasse, è onesta, vive di sacrifici), contando sul fatto che essa è inerte ed indifesa (nel caso della droga pesante, è esempio di tutti i giorni l'uso quotidiano, da parte del capitano d'industria, dell'attore, del giocatore di calcio, dei ragazzini del bar vicino; ma anche dell'impiegato, del politico, dei ragazzi all'uscita della discoteca. Per l'alcool, l'appannaggio è uguale, anche se classificato meno "snob").

(Responsabilità). Chi si indigna, prenda atto che è una lotta perduta. Perduta perché coloro che noi demandiamo a difendere determinati interessi (pensioni, tasse, casa, ecc.), per necessità di alleanze debbono dare spazio a chi tira e porta fuori della direzione desiderata; e ci zittiscono riempendosi la bocca di parole come libertà, privacy, pacifismo, eguaglianza, ma soprattutto di responsabilità. Cosa quest'ultima che invece, miseramente non c'è più. Gerarchicamente, né su, né giù, rispetto a chi si indigna, da solo, anche lui caduto non per, ma nella libertà.

E.B.

www.enzorobino.it



Sembra quasi non si possa più vivere se non si ha un sito, un blog, un'entità che porta il tuo nome sul web... Allora anch'io mi sono adeguato e ho acquistato il mio dominio e riportato nella scarna grafica oggi presente un elenco delle attività che svolgo oramai da anni sul territorio genovese e sampierdarenese in particolare. L'obiettivo è ovviamente di rendere più completa l'informazione e realizzare diverse pagine web di facile navigazione che possano contenere tutti gli elementi rappresentativi dei miei interessi e svolgere una funzione interattiva con coloro che hanno visto realizzare molti progetti o risolvere delle problematiche territoriali o che hanno ancora oggi domande, richieste, voglia di vedere realizzati progetti nuovi per il territorio in cui abitano.